

IL FOGLIO

ALLA SALUTE SI COMANDA, ECCOME

Ministero, politica, ordini e business. Come viaggia (e bene) il potere di Livia Turco sull'asse Torino-Roma. Con tappa a Firenze

Se fosse un'azienda, fatturerebbe in Italia mille miliardi di euro. Ma dal caso Welby alla procreazione medicalmente assistita, dalla biomedicina alla chirurgia estetica, la medicina incide ormai quasi altrettanto sul mercato delle idee che sui bilanci dello stato. In cima a un'ideale piramide ci dovrebbe stare il ministro della Salute. Ma un ministro della Salute il potere deve guadagnarcelo. Livia Turco lo sta facendo. Di origine cuneese, ma con un'intera carriera politica costruita a Torino nel Pci-Pds, volto fresco del potere nonostante i vent'anni di esperienza parlamentare alle spalle, diessina d'estrazione cattolica, Turco è sicuramente sulla strada per diventare un ministro della Salute "forte", dopo alcuni predecessori piuttosto impalpabili, che non hanno avuto tempo né capacità di incidere a fondo, se si esclude il buon accordo con le regioni siglato da Girolamo Sirchia nel 2005. Se si guarda al passato, si nota che i ministri della Sanità (solo negli ultimi anni si è passati al più contemporaneo Salute) che hanno lasciato il segno sono stati tutti politici abili e di polso, e spesso donne: da Tina Anselmi, artefice della legge che nel 1978 istituisce il Servizio sanitario nazionale, a Rosy Bindi, che l'ha riformato nel 1999, inserendo la tanto discussa decisione sull'"intramoenia". Turco si sta dimostrando all'altezza, almeno nella capacità di collegare e rappresentare i diversi centri di potere del settore. Quest'estate ha portato a casa l'accordo per la ridefinizione del sistema Ecm ("Educazione continua in medicina"), il complesso delle attività di formazione continua per gli addetti del settore, una grossa partita tra stato, regioni e provider anche sotto il profilo dell'investimento economico, nonché la nuova legge di riforma dell'"intramoenia", dimostrando di aver saputo creare dialogo, o quantomeno una reale contrattazione, con il soggetto forte del comparto: le regioni.

Proprio al tavolo della **Conferenza** ~~stato-regioni~~ negli ultimi anni si sono consumate le battaglie più estenuanti. Certo si potrà dire che oggi, a differenza del recente passato, tra governo e Conferenza c'è una omogeneità politica quasi bulgara, a favore del centrosinistra. Ma le quattro "grandi" - Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana - rappresentano in realtà posizioni politiche e di modello variegata. La Lom-

bardia ha la sua propria strada alla sanità, Formigoni e Turco passano da scontri accesi a periodi di non belligeranza, ma il ministro sa di non poter alterare più di tanto l'equilibrio funzionale del colosso lombardo. Il Veneto cerca di rifarsi dopo un terremoto in cui sono stati spazzati via dirigenti e funzionari: oggi l'assessore è una "signora Nessuno", Francesca Martini, ma sul Canal Grande in pochi dubitano che

*In Toscana c'è uno degli uomini più importanti per la visione istituzionale della sanità, l'assessore diessino **Enrico Rossi***

sia rimasto Flavio Tosi, il muscolare ex assessore leghista della giunta Galan, ora sindaco a Verona, a condurre la barca; mentre l'Emilia-Romagna si sforza di mostrarsi osservante della linea governativa. Ma il vero territorio-laboratorio della sanità pubblica è la Toscana. Qui c'è uno degli uomini più importanti per la visione istituzionale della sanità italiana, il quarantottenne assessore regionale diessino Enrico Rossi, uno che alle ultime elezioni ha portato a casa (da solo) oltre il 50 per cento dei votanti della città di Pisa. Nella mappa del potere politico-sanitario, il signor Rossi è uno che conta molto, quasi troppo per qualcuno: al momento della formazione del governo Prodi, era addirittura tra i candidati al dicastero, poi bruciato per la scarsa esperienza nazionale. Lui comunque si rifà con il profilo nazionale con cui governa la sanità da Firenze. La Toscana marcia all'avanguardia sia nella gestione del territorio sia delle liste d'attesa sia nel settore della formazione e della gestione delle anagrafiche territoriali (fondamentali per tener sotto controllo i fenomeni di abusivismo). In fin dei conti, tra Lombardia e Toscana le situazioni sono abbastanza simili, anche se dalle parti di Milano si privilegia il privato: regioni all'avanguardia, con visioni proprie e grande soddisfazione da parte dei cittadini, del territorio e degli ordini professionali. La differenza è politica: e per Turco non è così indifferente.

Se Livia Turco rappresenta il potere istituzionale centrale e Rossi il potere istituzionale territoriale, gli altri due uomini forti nelle istituzioni hanno un pro-

filo prettamente medico. Il primo è Serafino Zucchelli, diessino bolognese, sottosegretario e già presidente nazionale dell'Anao, uno dei più forti sindacati medico-ospedalieri. Ma più di lui, l'altro nome illustre e dalla forte esperienza internazionale, vero emergente della legislatura, è Ignazio Marino. Cattolico e diessino, il perfetto alter ego clinico della Turco. Alla ribalta soprattutto come strenuo propugnatore della necessità di una legge sul testamento biologico - il "living will" da lui conosciuto direttamente negli Stati Uniti - Marino ha in cuor suo deciso di legare il suo nome al varo di questa legge. Ligure, 52 anni, chirurgo e a lungo docente negli Usa, è in assoluto il più attivo dei molti medici presenti in Parlamento. Presidente della XII commissione del Senato, Marino è un uomo nuovo per la politica ed è il vero *trait-d'union* non solo tra il mondo cattolico e la sinistra, ma soprattutto tra la politica e ampi settori della professione medica. Forte di indubbia intelligenza e di relazioni profonde nel sistema sanitario, dotato di credito personale anche nel mondo tradizionalmente impermeabile dei funzionari del ministero, dove i nomi che contano oggi sono quelli di Claudio Mastrocola, capodipartimento della Qualità (da lui dipende la formazione e la programmazione sanitaria) e Donato Greco (da cui dipende tutto il settore della prevenzione, che Turco ha rilanciato in modo sostanziale). Con Zucchelli e Marino, la triade romana del potere di Livia Turco è così piuttosto ben definita.

C'è poi il versante dei medici, che sta mostrando negli ultimi tempi una certa vitalità d'intervento nei temi professionalmente - e anche eticamente - più sensibili della pubblica salute. Indubbio artefice della rinascita (almeno di visibilità pubblica) dell'Ordine dei medici è Amedeo Bianco, il nuovo presidente FNOMCeO (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontotecnici), eletto poco più di un anno fa. Con lui, la Federazione degli Ordini provinciali è tornata in movimento dopo anni di lotte interne e immobilismo. Chirurgo, 58 anni, Bianco è torinese come Livia Turco, anche se di origini napoletane. È un personaggio di sicuro spessore, di cultura non solo medica, di grande equilibrio, e amico personale del ministro della Salute. È riuscito a creare in poco più di un anno una rete di stima verso la Federazione, gestendo con una certa abilità le differenze di indirizzo interne, emerse con nettezza ad esempio al momento del caso Welby. Si-

gnificativamente, la vicenda di Welby si consumò negli stessi giorni in cui i medici stavano faticosamente riscrivendo il proprio statuto deontologico, giungendo a un faticoso compromesso tra le varie visioni, e che a dire il vero non ha accontentato proprio tutti. La situazione degli Ordini rispecchia naturalmente differenze, se non proprio fratture, di visione tra le varie conduzioni provinciali. Basti ricordare il documento prodotto in giugno da Milano, nettamente contrario a una possibile legge sul testamento biologico, pochi giorni prima che l'Ordine di Udine, retto dal battagliero Luigi Conte, di orientamento diametralmente opposto, ospitasse un Convegno nazionale sul tema. In questa situazione Bianco naviga con prudenza, ma non necessariamente a vista. Inoltre, sta riuscendo nell'impresa di dialogare anche con Annalisa Silvestro, la "piccola infermiera" (donna minuta, ma certo non quanto al carattere), dal 2000 influente presidente del Collegio Nazionale degli Infermieri. Oggi Bianco e Silvestro, entrambi politicamente vicini al ministro, formano un fronte (quasi) unito che rappresenta circa 800 mila persone.

Insomma dopo anni turbolenti e sfilacciati, una nuova mappa del potere nel mondo della medicina incomincia a delinearci con una certa organicità. Li-

via Turco guida un drappello istituzionale coeso, giocando di sponda con Marino. Ma anche con Giacomo Milillo, altro torinese, come Turco e Bianco, l'uomo che sta ricostruendo la fisionomia dei medici di famiglia. Tutti uomini di centrosinistra. E tutti insieme si trovano a fare i conti anche con le tematiche etico-deontologiche - come il testamento biologico appunto - che in questi anni e specialmente in questa legislatura - riguardano il mondo medico e della sanità. E insieme si trovano a creare la regia per la gestione della sanità futura e i suoi confini, e a ridisegnare il senso degli ordini professionali.

Ma anche un altro dei luoghi del potere della salute sta a Roma, pur non es-

sendo parlamentare né governativo: è l'Enpam, l'Ente di previdenza dei medici. Una vera fortezza, con patrimonio – soprattutto immobiliare – che fa invidia all'Inps e all'Inail. E una guida, quella di Eolo Parodi, salda e senza scossoni per oltre dieci anni. Ma ora anche l'Enpam, la “cassaforte del mondo medico”, si avvicina al passaggio di consegne. Eolo Parodi, “il Professore”, è una specie di simbolo della professione medica nella sfera politica. Il grande ligure (come Marino), amico personale del cardinale Siri (ma anche di Alberto Lupo), è un uomo che in passato ha saputo farsi ascoltare e rispettare da Andreotti, Berlinguer e Papa Wojtyła. E' stato per quasi quarant'anni la coscienza professional-politica della categoria, è stato euro-parlamentare e, in tempi recenti, anche responsabile Sanità di Forza Italia. Ora, a ottant'anni compiuti, in molti lo guardano come un marziano: è l'ultimo rimasto di una generazione di medici che sapevano fare politica, o di politici che sapevano ancora curare in ambulatorio. Sa mettere in riga esponenti di destra e di sinistra, a Roma come a Bruxelles. Ma l'età non gioca a suo favore e ora, dopo aver nuovamente vinto le elezioni per la presidenza dell'Ente nella primavera dello scorso anno, si prepara all'avvicendamento, che potrebbe arrivare alla prossima tornata, tra due anni.

La campagna elettorale per succedergli è già iniziata. Mario Falconi, vicepresidente dell'Enpam e presidente dell'Ordine di Roma, per ora è il candidato più forte per la successione. Medico di famiglia, ma con una forte preparazione politica, dotato di una buona oratoria, corteggiato da molti, Falconi ha assommato cariche su cariche, visto che oltre all'incarico all'Enpam è stato segretario della Fimmg (la Federazione italiana dei Medici di famiglia) ed è tuttora presidente dell'Ordine dei medici di Roma. Pur essendo considerato un uomo forte della rappresentanza medica, il 2006 è stato per lui l'anno di alcune battute d'arresto. Sconfitto prima da Giacomo Milillo (vedi sopra) alla segreteria Fimmg, ha dovuto incassare poi la vittoria di Amedeo Bianco in FNOM-CeO. Contro l'oncologo torinese (e già presidente dell'Ordine di Torino), Falconi sosteneva infatti un altro candidato. Due indubbie batoste politiche da cui però, secondo gli osservatori più informati, il medico di Frascati, legato d'amicizia a Clemente Mastella e in passato sostenitore delle liste dell'Udeur, imparerà come vincere in futuro. E se andrà a guidare l'Enpam, si troverà con un fatturato di alcune migliaia

di milioni di euro da gestire. Di sicuro Falconi, al di là dell'amicizia con il ministro Mastella, è sicuramente uno di quelli da osservare. E il fatto che abbia imparato dalle sconfitte recenti lo si intuisce dal modo in cui sta dialogando con Amedeo Bianco.

Poi c'è anche il resto del sistema. Là dove stanno i soldi, cioè Farmindustria. Cosa si pensa da queste parti del nuovo assetto di potere (gestione e indirizzo) che sta assumendo la sanità italiana? Sergio ~~1000000~~, milanese, 52 anni, erede della Dompé Farmaceutici e dal 2005 presidente della Associazione delle imprese del farmaco (Farmindustria), osserva con attenzione. Mentre Fofi (la Federazione dell'Ordine dei farmacisti italiani) e Federfarma (la Federazione nazionale dei titolari di farmacia italiani), i due raggruppamenti del settore, mugugnano scontenti dopo le liberalizzazioni di Pieluigi Bersani e la liberalizzazione dei farmaci nei supermercati. Gli industriali del farmaco riuniti in Farmindustria, invece, osservano al momento con una certa simpatia l'impegno con cui il nuovo assetto del potere medico-politico sta cercando di costruire un orizzonte, quantomeno, di patti chiari col fronte del business. Ciò che conta per Dompé e per gli altri uomini forti dell'industria farmaceutica – tra cui Alberto Aleotti della Menarini, Maria Pia Ruffilli per la Pfizer e soprattutto Ivan Cavicchi, potente direttore generale di Farmindustria – è un quadro di riferimento sicuro, cosa che negli ultimi anni non è stata possibile.

Ministero, ordini professionali, sindacati, industria. Un momento di sintesi di questo spiegamento di forze si è manifestato nei giorni scorsi, con l'accordo raggiunto tra il ministero della Salute e la Conferenza stato-regioni. L'accordo sancisce il riordino del sistema di formazione continua, Ecm. In pratica mette fine a cinque anni di caos. Anni nei quali il sistema Ecm (istituzionalizzato in Italia nel 1999, e attivato concretamente con il primo anno di sperimentazione tre anni dopo, nel 2002) si è prima messo positivamente in movimento, per poi insabbiarsi. Anni nei quali si sono accreditati i provider e le aziende farmaceutiche hanno iniziato a operare come sponsor in una situazione di maggior trasparenza. Poi però, finita la fase di “sperimentazione”, il tutto si è arenato in una ingestibile situazione di confusione: da un lato il contrasto tra la Commissione nazionale Ecm (insediata da Umberto Veronesi l'11 agosto 2001) e le regioni, che facevano nascere strutture Ecm regionalizzate (come è accaduto in Toscana,

Veneto, Lombardia, Friuli); dall'altro l'incapacità - anche politica - di arrivare a una posizione definitiva e condivisa. Ora finalmente, come tutti si attendevano, la mossa finale, vale a dire l'accordo - un evidente compromesso - che molti leggono nella prospettiva del dialogo Turco-Rossi. "E' segno del fatto che la Turco muove e vince", commentano al governo. "E' segno del fatto che le regioni mostrano responsabilità", dicono invece fonti vicine alla Conferenza. "E' segno del fatto che non si può tenere il mondo farmaceutico e dei provider sulla graticola ancora per molto, dopo che si sono già investiti oltre 150 milioni di euro in un sistema che è rimasto immobile, e che ha già perso credibilità presso lo stesso mondo medico", dicono invece quelli che sono più direttamente chiamati in causa. Sia come sia, Livia Turco ha portato a casa un successo in-

Il ministro gioca di sponda con Ignazio Marino. Ma anche con Giacomo Milillo, altro torinese, e Amedeo Bianco

discutibile. Con lei anche il "signor Rossi". Un chiaro segnale che il metodo della concertazione, specialmente quando si è prima costruito un solido sistema di solidarietà politica e di affinità di visione, funziona.

In tutto questo grande scenario che si sta, seppure lentamente, mettendo in moto con una precisa direttrice di marcia, il grande assente politico è il centrodestra. E questo nonostante l'attenzione spasmodica con cui da parte del mondo cattolico-moderato si guarda alle tematiche bioetiche, nonostante il peso specifico in Empam o in vari ordini professionali. Eppure i medici impegnati in politica nel centrodestra, oppure politici conoscitori del mondo della sanità che provengano da esperienze liberali, cattoliche, dalla destra storica oppure da Forza Italia, scarseggiano. L'argomento è delicato. Dietro il decano Eolo Parodi, qualche nome di rilievo esiste: ad esempio il senatore Cesare Corsi di An, vicepresidente della commissione Sanità e già sottosegretario, e il veneto Stefano Biasioli, presidente di un altro forte sindacato ospedaliero, il Cimo (Coordinamento italiano medici ospedalieri), oppure la forzista Maria Elisabetta Casellati. Ma a fronte di questo, ci sono situazioni come quella dell'Udc, che non ha neppure una commissione interna dedicata alla Sanità. L'impressione è che, dopo le non brillantissime performance della passata legislatura, serva al centro-

destra qualche nuovo nome di riferimento, e soprattutto un progetto.